

Vincenzo Lorusso

Cenni storici sulla chiesa di Maria Santissima Annunziata in Ostuni

Collocata nel cuore di Ostuni tra antiche e nuove costruzioni, la chiesa di Maria Santissima Annunziata, di impianto medievale con innesti settecenteschi, ha assunto nei secoli un ruolo di guida per i molti legati alla spiritualità francescana. L'insigne monumento, ricco di tesori d'arte e testimonianze francescane, è legato alla presenza degli Osservanti prima e dei Riformati poi che, per quattro secoli, sono vissuti tra le mura del convento adiacente; fratelli di "Madonna Povertà" sono stati dediti alla carità, alla predicazione, al lavoro senza trascurare il bello come via per attingere il divino.

Le origini dell'Annunziata risalgono agli ultimi anni del XII secolo; una piccola cappella dedicata all'Annunciazione di Maria comunemente detta Santa Maria della *Carnara* per essere prossima a un luogo di sepoltura degli appestati, posto a sud dell'abitato di Ostuni, su di una ripida collina, a circa un chilometro dal paese, per evitare pericoli di contagio, caratterizzata da roccia affiorante, un bosco di quercia e altri alberi selvatici.

Nel XIII secolo venne ad affiancarsi alla cappella una piccola dimora e cominciò ad essere frequentata da pellegrini e devoti, soprattutto in occasione delle due fiere che si svolgevano nelle vicinanze, dell'Annunziata e di *San Lorenzo*. Padre Bonaventura Quarta da Lama, nella sua settecentesca *Cronica*, scrisse:

«Della nobile casa Palmieri era il terreno ove oggi sta sitoato il nostro convento dell'Annonciata, pigliato da' Padri Osservanti l'anno 1499. Vi era prima una picciola Chiesa, chiamata la Madonna del Carnale; or questa gettata a terra e fatta più grande si disse dell'Annonciata, conforme era della Chiesa antica l'Imagine. Fu spianato il monte e fabbricato il Monastero, ma con gran fatica per ridurlo a piede piano».

La bolla del Pontefice Alessandro VI *In Eminentis* del 22 agosto 1499 costituisce l'atto di fondazione della dimora minoritica di Ostuni dedicata alla Santissima Annunziata. I rappresentanti della città donarono ai frati la primitiva chiesa del XII secolo ed elargirono la somma sufficiente per l'erezione del monastero e della nuova chiesa. La famiglia Palmieri, che donò il suolo, ricevette in cambio dai frati una cappella vicino al coro inferiore e ornò il presbiterio di stalli lignei che successivamente la Serafica Riforma spostò nel coro inferiore. L'anno 1525 segna la data limite in cui si terminò la fabbrica del tempio, anche se le vicende costruttive del complesso monumentale si protrassero fino alla metà del XVII secolo. Sconosciuto è il nome dell'architetto che progettò il complesso degli edifici francescani, sobrio e

armonioso nelle linee, rivelante gli archetipi di povertà francescana, muovendosi in modo conforme ai canoni stilistici del Rinascimento.

Il tempio sorse su pianta basilicale, privo di transetto, diviso in tre navate, le laterali voltate a crociera, su otto campate, con ambulatori di fondo voltati, quella centrale voltata a capriata, alta il doppio rispetto a quelle laterali, col prospetto verso ovest.

Al di là dell'arco di trionfo s'innalza l'ampio presbiterio coperto da una volta a spigolo, tipica dell'architettura salentina dei secoli XVII e XVIII, in tardo stile romanico pugliese, replicato pure in altre chiesette dell'Osservanza di San Nicolò.

Che il tempio sia sorto con questa pianta lo dimostrano:

- gli affreschi del XVI secolo dell'altare di San Giovanni Battista;
- la cappella del Crocifisso, realizzata nel Seicento da fra' Angelo da Pietrafitta (m. circa 1699), affrescata nelle unghie della volta;
- i saggi praticati su due pilastri con la visione delle basi delle colonne del XVI secolo, trasformate in pilastri nel XVIII, con archi ora a tutto sesto, prima a sesto acuto;
- lo stemma civico cinquecentesco della città che finanziò i lavori con il portale modanato;
- la facciata allineata col chiostro quadrato e quadriportico con volte a crociera su pilastri;
- ambulatori laterali di disimpegno coperti con volta sorretta da archetti gotici;
- dormitorio ubicato sopra la navata sinistra.

La chiesa della Santissima Annunziata fu sede, per più di tre secoli, di numerose cappelle di nobile patronato: famiglie importanti e facoltose scelsero il tempio dei riformati per i propri sepolcri e per la cura delle anime. Adornarono gli altari con tele, statue ed altre suppellettili che in qualche caso non mancano di rivelare un elevato pregio artistico.

Le ragioni preminenti che legavano la cittadinanza, e in particolare le famiglie nobili e benestanti, agli Osservanti e ai subentranti Riformati della chiesa di Maria Santissima Annunziata erano le seguenti: per il patriziato, assicurarsi la tomba o la cappella nella chiesa era segno di distinzione dai civili, destinati dopo la morte alla fossa comune; per altri, l'offerta ai frati valeva a garantirsi i meriti per l'altra vita con messe di suffragio.

Tra gli arredi mobili spicca il quadro raffigurante *la Deposizione*, opera che gode di consolidata celebrità per la sua riconosciuta provenienza da una delle botteghe più prestigiose del cinquecento veneto ossia quella di Paolo Caliari detto il *Veronese* (1528-88). L'opera del Veronese è dovuta alla committenza di Andrea Albrizi, patrizio originario di Bergamo che rivestì in Ostuni il ruolo di vice console della Serenissima Repubblica.

Con l'ingresso dei Riformati, avvenuto nel 1594, furono apportate modifiche nell'originaria struttura, grazie a finanziamenti dell'Università e dei cittadini, con trasformazione degli ambienti e completamento del piano elevato. La sagrestia degli Osservanti fu trasferita nel coro dei Riformati. Venne ampliato il dormitorio e costruito il coro superiore. Il 14 ottobre 1668 avvenne la consacrazione del nuovo altare maggiore dell'Annunziata da parte del vescovo mons. Carlo Personè (1660-78).

Nel XVIII secolo si susseguirono una serie di interventi che modificarono la *facies* originaria. Essi furono:

- sostituzione del tetto nel 1718 con uno nuovo ligneo a capriata con volta cassettonata;
- collocazione della cantoria con organo nella parete di controfacciata chiudendo il finestrone centrale e aprendo le due finestre a pera laterali;
- realizzazione da parte dello scultore Giuseppe Greco (1740-1807) del trofeo dell'altare maggiore in cornice mistilinea modanata inquadrante la pala dell'*Annunciazione* di fra' Giacomo da San Vito (+1667), con testa d'angelo, cartigli, lesene sovrapposte, foglie, colomba dello Spirito Santo e cherubini, ponendo centralmente il tabernacolo ligneo di fra' Giuseppe da Soletto (+ post 1667); realizzazione di macchine d'altare in barocco gentile adornate da ghirigori e puttini nelle cui nicchie furono collocate nuove statue di fattura napoletana;
- arricchimento del presbiterio con sei medaglioni della bottega di fra' Giacomo da San Vito(+1667), raffiguranti scene della *Vita di Maria*;
- sistemazione sui pilastri della navata centrale dei 14 ovaletti della *Via Crucis*;
- riempimento delle unghie della volta del coro inferiore di stucchi e dipinti; sulla parete retrostante l'abside venne affrescata la *Cena del Signore* dal pittore Barnaba Zizzi (1762-1828) nel 1785.

Queste sovrastrutture fecero sì che la chiesa perdesse l'austerità e la semplicità originarie. Nel XIX secolo il convento fu sede d'archivio della Provincia Franciscana, sede provincializia di noviziato e Studio Generale dell'Ordine; vi si distinsero frati dotati di robusta cultura filosofica e teologica.

Con le leggi eversive postunitarie anche la chiesa e il convento dei Riformati passarono in consegna al Comune di Ostuni per essere destinati a uso di pubblica utilità. Quando i frati furono costretti a deporre l'abito religioso per assumere quello di sacerdoti diocesani, si mantennero uniti nel tempio dell'Annunziata divenendo noti come i "sacerdoti minoritici".

Dal 7 giugno del 1919, data in cui la chiesa è diventata parrocchia, fino ad oggi, il complesso dell'Annunziata è stato sottoposto a diversi interventi manutentivi e di restauro che sono stati eseguiti negli ultimi cinquant'anni sotto la sorveglianza della Soprintendenza ai Beni Monumentali di Bari. Dal 1930 al 1960 il tetto ligneo, ormai tarlato, è stato riparato puntualmente e coperto da una robusta tela stellata finché non è stato rifatto in calcestruzzo armato; nel 2000 ha subito un intervento di

consolidamento statico con un nuovo manto di copertura di tegole con sottostante adeguata struttura metallica. La cura del tempio è stata possibile grazie alla lungimiranza e all'affetto dei parroci che vi si sono succeduti: don Giovanni Antelmi, don Vincenzo Marseglia, don Piero Calamo. Attualmente la parrocchia è guidata dall'amministratore mons. Cosimo Palma, vicario foraneo, che condivide il cammino comunionale cercando di trasmettere il messaggio evangelico in modo semplice e diretto.